

L'INTERVENTO
Furlan (Cisl): il Sud va
col credito d'imposta
L'ARTICOLO A PAGINA 18 >>

IL CREDITO D'IMPOSTA È LA STRADA GIUSTA PER IL MEZZOGIORNO



FURLAN Segretario generale Cisl

di ANNAMARIA FURLAN*

I dati preoccupanti sull'aumento drammatico della povertà e della disoccupazione nel Mezzogiorno dovrebbero far riflettere tutta la classe dirigente del Paese. È la crisi più grave dal dopoguerra. Il Sud è stato praticamente abbandonato al suo destino negli ultimi anni, quasi cancellato dall'agenda politica nonostante i ripetuti appelli del Capo dello Stato, delle istituzioni locali e delle parti sociali. Eppure tutti sanno che se la crescita e lo sviluppo non coinvolgono tutto il Paese, a partire dal Mezzogiorno, l'Italia non ce la farà ad uscire dalla crisi.

Le regioni meridionali hanno pagato il prezzo più salato della recessione economica con un aumento preoccupante del tasso di disoccupazione (il 20,2% nel Mezzogiorno, rispetto al 7,9% delle regioni settentrionali) soprattutto dei giovani e delle donne, con una pericolosa «escalation» dell'emarginazione sociale e della solitudine. Il divario territoriale tra Nord, Centro e Sud si è insomma ampliato ancora di più. Lo dimostra anche il dato sul crollo dei consumi delle famiglie che è stato nel Sud, dal 2008 al 2014, quasi il doppio rispetto al resto del Paese, ben oltre il 13%. Anche gli investimenti sono diminuiti fortemente, quasi del 50 per cento.

È una regressione economica, sociale ed anche culturale impressionante che non ha precedenti, quella cui stiamo assistendo, una vera e propria emergenza alla quale bisogna subito reagire con grande determinazione. Il rischio è che con il divario crescente, il Sud non riesca più ad agganciare una possibile ripresa, se e quando dovesse manifestarsi a livello nazionale.

I fattori di disagio si sommano tutti l'uno con l'altro: la crisi dell'industria, il declino di intere aree produttive, la bassa produttività, i progetti delle infrastrutture impantanati da anni, il calo delle nascite, la fuga dei cervelli, l'inefficienza della macchina amministrativa e soprattutto la non capacità di utilizzo dei fondi europei sulla crescita economica e sociale. Per non parlare della corruzione e delle infiltrazioni della malavita nelle attività economiche e nella vita pubblica. Sono que-

ste le criticità che il Governo dovrebbe affrontare con scelte coraggiose da attuare subito, responsabilizzando le Regioni del Sud ed esercitando in caso di inadempienza, i poteri sostitutivi da parte dello Stato. Su questi temi, la Cisl il 16 ottobre farà una grande iniziativa a Bari per lanciare le nostre proposte per il rilancio e la crescita del Mezzogiorno, in particolare sul tema delle infrastrutture, del migliore utilizzo dei fondi strutturali e del contrasto alle nuove povertà, nella consapevolezza che senza attivare il motore del Mezzogiorno lo sviluppo nazionale resta al palo. Ed è sicuramente incoraggiante che lo stesso Presidente del Consiglio, Renzi, sia sia convinto di spostare una cospicua parte dei fondi Ue in scadenza nel 2015 sui crediti d'imposta per investimenti e occupazione produttiva nel Mezzogiorno.

Una strategia di rilancio del tessuto industriale meridionale non può prescindere dall'adozione di specifici strumenti di fiscalità di sviluppo e fattori di convenienza per le aziende che assumono e mettono in campo nuovo capitale produttivo.

Nel Sud servono investimenti pubblici e politiche industriali mirate e all'altezza, incentivi fiscali per le assunzioni dei giovani, insieme ad una rapida utilizzazione delle risorse europee. Il tessuto produttivo ed infrastrutturale del Meridione va ricostruito con un grande patto sociale, spendendo subito i fondi europei con un confronto continuo tra amministrazioni locali e parti sociali. Questo è uno dei nodi mancanti. Vanno rapidamente recuperati strumenti forti che aiutino gli investimenti nei settori industriali, nell'energia, nell'edilizia, nelle infrastrutture, nell'innovazione e nella ricerca. Anche le parti sociali devono assumersi le proprie responsabilità, con una contrattazione più dinamica sia nelle aziende sia con gli enti locali, con un legame forte tra la produttività ed i salari, favorendo gli investimenti con una partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali. Questa è la svolta che la Cisl sollecita da mesi.

L'Italia si salva solo se tutte le aree si rimettono in moto con un processo virtuoso, come è avvenuto in altri periodi difficili e complicati della storia italiana. Questa dovrebbe essere la priorità della classe dirigente e di tutti coloro che hanno a cuore il progresso sociale, civile ed economico del nostro Paese.

* Segretaria Generale Cisl

